

1277

1747

E-V-1506

5280

L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA FERGOLA
Nell' Estate dell' Anno 1747.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA
SAC. CES. REAL MAESTA'

DI
FRANCESCO I.
IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRAN DUCA
DI TOSCANA.



IN FIRENZE. Con Lic. de' Supr.

di Cosimo Maria Peri
Chiesa di S. Apollinare.

5280

5280

il di
6. 7. 8.

ANTIGONO
DRAMMA PER MUSICA

CA CASTELLANI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI S. MARIA DELLA
VALLA
SOTTO LA PROTEZIONE

FRANCESCO I.
IMPERATORE DE' ROMANI

DUCE DI BOLOGNA, E DI
TERRACINA.

del Conservatorio di Musica di Firenze



ARGOMENTO.



ANTIGONO GONATA Re di Macedo-
nia, invaghito di Berenice Principessa
d' Egitto, la brando, l' ottenne in ispo-
sa, e desindò il giorno a celebrar le so-
spirate Nozze con lei. Quindi il prin-
cipio di tanti suoi domestici, e stranieri
disastri. Una violenta passione sorprese scambievol-
mente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e
Berenice. Se ne avvide l' accorto Re, quasi prima
che gl' inesperti Amanti se ne avvedessero; e fra i
suoi trasporti gelosi, fuchò la Reggia con l' esilio
d' un Principe, ch' era stato fino a quel punto, e
la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intan-
to Alessandro Re d' Epiro non potendo soffrire, che
altri ottenesse in Moglie Berenice, negara a lui
invasa la Macedonia, vinse Antigono in battaglia,
e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discac-
ciato Demetrio a' pericoli del Padre: tenò le più
disperate vie per salvarlo; ed offendogli finalmente
riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle
tornare in esilio. Ma incenerito Antigono a tanta
prove di ubbidienza, di rispetto, e d' amore; non
solo l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volon-
tario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento storico è di Trog. Pom. ma la
maggior parte si finge.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica Città
Marittima di Macedonia.

UM A 2 ATTO-

A T T O R I.

ANTIGONO Re di Macedonia. Il Sig. Ottavio Abuzzi di Milano.

BERENICE Principessa d' Egitto, promessa Sposa d' Antigono. La Sig. Caterina Visconti di Milano.

DEMETRIO Figliuolo d' Antigono, amante di Berenice. Il Sig. Gaetano Majorana Casfarelli.

ISMENE Figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro. La Sig. Domenica Taus, detta la Fanesina.

ALESSANDRO Re d' Epiro, amante di Berenice. La Sig. Caterina Zipoli di Firenze.

CLEARCO Capitano d' Alessandro, ed Amico di Demetrio. La Sig. Maria Anna Galeotti.

Inventore de' Balli Monsieur Jean Demis.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.

Poesia di Pietro Metastasio
MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi, dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano i Guerrieri d' Epiro. Dalla più distinta di esse scende Alessandro, seguito da Nobile Corteggio.

NELL' ATTO SECONDO.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Cortile del Palazzo Reale, d' onde si scuopre parte della Campagna, e il Porto di Tessalonica, quella ricoperta de' confusi avanzi d' un Campo distrutto, questo de' resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

NELL' ATTO TERZO.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni.

Gabinetto con porte da' le parti laterali, e Sedile dal lato sinistro.

Reggia.

A.

AT.

6
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni degli
Appartamenti Reali.

Berenice, e Ismene.

Ism. N O', tutto, o Berenice, (fonde
Tu non apri il tuo cor, da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco,

Quel che fai de' miei casi? Al letto, al Trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il Genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prencipe ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie,
Antigono m' ottiene; e Amante offeso,
Giovane, e Re, l' armi d' Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Spola a contraitar. S' affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir g' Imenei. Sola io rimango,
Nè M glie, nè Regina,
In terreno stranier: tremando, aspetto
D' Antigono il destin: penso che privo
D' un valoroso figlio

Ne'

P R I M O

7

Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine
Questa Reggia avvampar: so che di tanti
Incendj io son la sventurata face:
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol che nasce
Sol da ragion, mai non eccede, ei sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Queste, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d' afferti alla ragion nemici

Puoi credermi capace?

Ism. Io non t' offendo,

Se temo in te, ciò che in me provo. Anch' io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al Padre, infido a me; vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ve' tuoi casi

Qual parte aver degg' io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor?

Ber. Demetrio! Ah donde

Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente

Parlar di lui: dalla pietà che n' hai:
Dal saper, che in Egitto d' un Re
Ti vide, e ammirò: Ma più che altronde
Dagli sdegni del Padre,

A 4

Ber.

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso?

Ism. E' ver: fu sempre
Questo misero affetto
D' un Eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme
Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
Credibile non è: Chi sa! Prudente
Di rado è Amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor, forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto
Non farmi, Ilmene. Io destinata al Padre,
Sarei del figlio amante?

Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedar l' altrui virtù. Finora
In sì giovane età mai non si vide
Merito egual: da più gentil sembante
Anima più sublime
Finor non trasparì: qualunque il vuoi
Ammirabile ognor: Principe, Amico,
Cittadino, Guerrier

Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti,
Chi dispone a suo piacer.

Ma

Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di, ec.

S C E N A II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
L' ammirai; ma l' ammirai
Ognun con me. Le sue sventure io pianfi;
Ma chi mai non le pianse? E troppo, è vero,
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui, ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può che miro!
Demetrio istesso! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avampo così! Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osì inoltrarti?

Dem. Ah *Berenice*, ah vieni *con affanno*.
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam, s' appressa
A queste mura il Vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

A 5

Dem.

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà.... deh non tardiam.

Ber. Va', prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D' un' infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L' invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti: rispetta
Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo
Che conservarti a lui;
Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io possa
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più sugli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L' istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per terbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual forte
D' amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa
Mirarti, e non languire.
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence!
severa.
Dem.

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue. *come sopra.*

Dem. Nò: rasserena.
Quel turbato sembiante,
Son premure di figlio, e non d' Amante.

Ber. Non più: lasciami sola.

Dem. Almen....

Ber. Non voglio

Udirti più.

Dem. Ma qual delitto....

Ber. Ah parti.

Antigono potrebbe
Comparir d' improvviso: ah qual faria,
Giungendo il Genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque....

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno

In odio ti son io....

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ceola: in odio al Cielo non vede Dem.
Tanto non sono: o Berenice, ancora
Il miglior mi restò. Spola... Ah che miro,
Quel Demetrio è con te? Dunque il mio cenno
Ubidito è così?

Ber. Signor Non venne *confusa.*

Udi Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu, spergiuro

Dem. Il cenno,
Padre, s'io violai

Ant. Parei.

Dem. Ubbidisco.

Ma tappi almeno

Ant. Io di partir t'impongo,
Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (O Genitor severo!)

Dem. Vedrai, se son fedele,
Se a torto mi condanni,
Se nel pensar t'inganni,
Col dirmi traditor.

Spergiuro non son io;
Ma vuole il destin rio,
Che sembri mancator.

Vedrai, ec.

S C E N A I V.

Antigona, Berenice, e poi di nuovo Demostrio.

Ber. (P Overo Prence.)

Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Eccessivi trasporti

Perchè non mi rinfacci, ingrata! Un Regno
Perder per te non euro: è gran compenso

La

La sola Berenice

D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te; dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguirarti all'Ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno.
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nò, dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre *uscendo.*

Ant. E ritorni

Di nuovo, audace!

Dem. Uccidimi, se vuoi; *affannato.*

Ma salvati, Signor. Nel Porto è giunto
Trionfando, Alessandro; e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in furia il timor. Più dissenziosi
Non ha la Reggia, o la Città: se tardi
Preda sarai del Vincitor. Perdona,
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover; ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio.

Ber. (Che nobil cor!) *torna a partire.*

A 7

Ant. Se di seguir non sdegni
D' un misero il destino: di queste foglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio qui fra' Nemici? Ah no, si cerchi...

dubbioso.
Ma può l'indugio... Io con la figlia, amici,
risoluto.

Vi seguirò. Voi cruti al Mar frattanto
alle Guardie.

Berenice guidate. Avverfi Dei,
Placatevi un momento almen per lei.

E' la beltà del Cielo
Un raggio, che innamora;
E' deye il Fato ancora
Rispetto alla beltà.

Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi;
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà. *E' la, ec.*

S C E N A V.

Berenice.

E Fra tante tempeste,
Che farà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi ta dove lo guida... Oimè! Non posso
Dunque pensar che a lui? Danque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che

Che affetto è mai, se non è amore, il mio?

Ahi veg? io crudel tempesta,

Che si desta ai danni miei:

Da più venti lacerata,

Son portata -- A naufragar,

Io non so, se amor tu sei.

Che penar così mi fai:

Ah se amor tu fossi mai,

Scampo invan potrei sperar. *Ahi, ec.*

S C E N A VI.

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi,
dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano
i Guerrieri d' Epiro, e si dispongono
intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro,
seguito da Nobil Corteggio.

Alessandro, Clearco da un lato.

Cle. **T**utto alla tua fortuna (ha vinto)
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il Mar, eralcorfi invano
Con le terrestri schiere
Io le Campagne intorno. Alcun non osa
Mirar d'appresso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.

Alef. Oh quanto a me più caro
Il trionfo sarà, se non scemasse
Della sorte il favore.
Tanta parte di merito al mio sudore.
Ma d' Antigono avesti

Con.

Contezza ancor
Cle. Nò: estinto
 Per ventura ei restò
Alef. Dunque m' invola
 La Fortuna rubella
 La conquista maggior
Cle. Non la più bella
 Berenice è tua preda
Alef. E' ver?
Cle. Sorpresa
 Fu da me nella fuga, i tuoi guerrieri
 Or la guidano a te. Di pochi istanti
 Io prevenni i suoi passi
Alef. Ah tutti or sono
 Paghì i miei voti, a lei cortiam.
Cle. T' arresta
 Odo strepito d' armi.

S C E N A VII.

*Ismene affannata, indi Antigono difendendosi
 da' Soldati d' Epiro.*
Ism. Il Padre mio
 Dei serbami, Alessandro.
Alef. Ove è?
Ant. Superbi, difendendose
 Ancora io non son vinto.
Alef. Olà, cessate
 Dagli' insulti, Guerrieri, e si rispetti
 D' Antigono la vita,
Ant. Insulto dona
 Dalla man d' un nemico.

Alef. Io questo nome
 Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegn
 Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non sono
 Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
 Oh Dei! Vien prigioniera. A questo colpo
 Cede la mia costanza.

S C E N A VIII.

Berenice fra' Custodi, e detti.
Ber. IO son, lo vedo, (credo.
 Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol
 A' danni di chi s' ama, armar feroce
 I popoli soggetti,
 E' nuovo stil di conquistare affetti.
Ant. (Mille furie ho nel cor.)
Alef. Guardami in volto,
 Principessa adorata, e dimmi poi,
 Qual più ti sembri il prigionier di noi.
Ism. (Infido!)
Ant. (Audace!)
Alef. Io di due Scettri adorna
 T' offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
 Che mia Sposa t' adori, e sua Regina
 Macedonis, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
 Lungo ogn' istante. Ho sospirato assai.
Ant. Ah tempo è di morir. vuol ucciderfi.
Ism. Padre, che fai? trattenendolo.
Alef. Qual furor! Si disarmi.
Ant. E vuoi la morte gli vien tosta la Spada.
 Rapirmi ancora!

Alef. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Ant. Nò, nò: qualor si perde

L' unica sua speranza,
E viltà conservarsi, e non costanza.

Alef. Consolati, al destino
L' opposti è van: Son le vicende umane
Da' Fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d' Imenéo formansi in Cielo.

Ant. (Fremo.)

Alef. Andiam, Berenice; e innanzi all' Ara
La destra tua pegno d' amor...

Ber. T' inganni,
Se lo spero, Alessandro. Io se' promisi
Ad Antigono: il fai.

Ant. (Respiro.)

Alef. Il sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede

A legar le mie pari,

Ant. (Ah qual contento

M' inonda il cor!)

Alef. Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. Nò!

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Si stupide, e confuse? Onde le Gore

Così

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Alef. (Che oltraggio, o Dei!)

Ant. Consolati. Al Destino

Sai che l' opposti è vano

Alef. Dunque io non venni

Qui, che agl' insulti, ed a' rifiuti

Ant. Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo;

E i lacci d' Imenéo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o Castodi,

Quell' audace d' innanzi.

Ant. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il Fato.

Tu m' involasti un Regno,

Hai d' un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L' impero di quel cor

Ci esami il sembianza

Dica ogni fido amante

Chi più d' invidia è flogno,

Se il vinto, o il vincitore (Tu, ec.

S C E N A I X

Berenice, Alessandro, Ismeno, Clevero.

Ism. Che Alessandro m' ascolta?

Posso sperar?

Alef. (Dell' amor suo costei?)

Parlar vorrà.)

Ism. Non m' odi?

Alef. E ti par questo

De'

De' rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,

Che al Genitore appresso

Andar mi sia permesso.

Alef. Olà, d' *Ismene* alle *Guardie*.

Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,

Ch' ogni detto innocente

Sembra accià ad un cor, che reo si sente.)

parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Alef. **A** Lla Reggia, o Clearco,

Berenice si scorga. E tu più saggia...

Ber. Signor....

Alef. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Rifletti meglio al dono

D' un Vincitor Regnante,

Ch' a te nemico, o amante,

Qual più lo vuoi, farà.

Chi si ritrova in Trono,

Di rado in van sospira;

E dall' amore all' ira

Lungo cammin non v' ha. Meglio, ec.

SCE

S C E N A X I.

Berenice, Clearco Guardie, indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai disastri almeno

Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,

Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte,

Per pietà, chi sà dirmi.... Ah Principessa,

Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano

Dunque sperai.... Ma questi

E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale

Aita il Ciel m' invia! Diletto Amico,

Vieni al mio sen....

Cle. Non t' appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti

Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi,

Dem. Oh stelle!

Io son....

Cle. Taci, e deponi

La tua Spada in mia man.

Dem. Che?

Cle. D' Alessandro

Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

Cle. Tu sogni.

Dem,

Dem. Ingrato .

La vita che ti diedi,
Pria vuo' rapirti.... *suona la Spada.*

Ber. Intempestive, o Prence .

Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando .

Dem. Prendilo, disleal, *gli dà la Spada.*

Ber. Non adirarti, *gli dà la Spada.*
Guerrrier, con lui: quell' eccessivo scusa
Impeto giovanil .

Cle. Con Berenice

Mi preceda ciascuno . I. vostri passi

Raggiungerò . *alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando, amico .

Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlando,

Oltre il dover; ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

Sò che farei pietade anche a' nemici .

E' pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir con iadi .

E non poter mai dir, *oh Dio!*

Morir mi sento,

V'è nel lagnarsi, e piangere,

V'è un ombra di piacer;

Ma struggerfi, e tacer,

Tutto è tormento .

E' pena, ec.

S C E N A X I I .

Demetrio, e Clearco .

Dem. O R chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al Mondo,

Fede, Amistà .

Cle. Siam soli alfin. Ripigliai

L'invitto Acciaro, e ch'io ti stringa al petto

Permetteremi, Signor .

Dem. Come! Finora . . .

Cle. Finora io finì. Allontanse convenne

Tutti quindi i Custodi. In altra guisa

Io mi perdea, senza salvarti .

Dem. Ah dunque

A torto io t'oltraggiai. Dunque . . .

Cle. Il periglio

Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba

A fortuna miglior, Principe amato,

E pensa un'altra volta a dirmi ingrato,

in atto di partire.

Dem. Ascoltami .

Cle. Non posso .

Dem. ah Dimmi almeno,

Che fu del Padre mio .

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. *parte.*

S C E N A X I I I .

Demetrio .

C H' io fugga! E lasci intanto (amassi
Fra' ceppi un Padre! Ah non sia ver, Se
La

La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.

Sia pur sdegnato il Fato;
Per me s' oscuri il giorno.
Son di tal core armato,
Che di mia gran costanza
Ne farà l' Eco intorno
Le Valli risonar.

Senza del Genitore
Non curo il viver mio,
Solo per lui desio
Quì l' anima spirar. Sia, ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. CHE prigioniero, e vinto
Un nemico m' insulti,
Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi,
Vuò che Antigono impari.

Cle. A' piedi tuoi,
Mio Re, d' essere ammesso
Dimanda uno stranier.

Alef. Chi sia?

Cle. Nol vidi.
Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d' alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udite?

alle Guardie, che vicevuto l' ordine, partono.
Lo stranier s' introduca. E tu perdona,
Signor, te a troppo il zelo mio s' avvanza.
In sì fauste vicende,
Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera
D' una beltà severa,

Che

Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misterj d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.
Di due, ec.

S C E N A II.

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito Clearco.*

Alef. **D'**Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggiofoso
Mi stà sul cor: se non punissi....

Dem. Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son io

L'infelice Demetrio.

Alef. Che? D'Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Alef. Ed ohi,
A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misura:

E fidandomi a un Re poco avventuro:

Alef.

Alef. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un Padre;

Nè senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?

L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

Non vagliono i miei giorni

Antigono, lo sò; ma qualche peso

Al compenso inegual l'acerbo aggiunga

Destin del Genitore,

La pietà d'Alessandro, e il mio dolore.

Alef. (Oh dolor, che innamora!) E' falso dunque,

Che il Genitor severo

Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Alef. E' vero! E tu per lui....

Dem. For'è d'odiarmi

Egli ha ragione: Io, se l'offesi, il giuro

A tutti i Numi, involontario errai.

Fu destin la mia colpa; e volli, e voglio

Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto

M'odiaste ancor, non prenderei consiglio

Dal suo rigor.

Alef. (Che generoso figlio!) (flegno

Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggio: di

Dell'ardita richiesta... Ah nò: rammenta.

Che un figlio son: che questo nome è scarsi

Ad ogn'ardir: che la natura, il Cielo,

La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,

Tutto d'un Padre alla difesa invita:

E tut-

E tutto dessi a chi ci diè la vita.

Alef. Ah vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo, amico,
L'abbraccerò.

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerro acciò
Ecco al tuo piè. *vuol deporre la Spada.*

Alef. Che fai! Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?

Alef. Io nol sò dir; ma parli
Demetrio, e m'amera.

Dem. Ch'io parli?

Alef. Al grato
Tuo cor, bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:

Qual forza hanno i tuoi derti, io sò per prova.
Non tradirmi, a te mi fido:

Credo in te, nè sono ingrato:
Sono amante, e disprezzato;

Deh mi placa omai quel cor:
Tu ben tosto ai voti tuoi

Inclinare ot mi vedesti.
Nè pietà negar mi puoi:

Se pur mai negasti Amore,
Nò, ec.

SCE-

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d' Alessandrio: e per mia mano!

Esser quello dovei... Nò, non mi sento (Ed io
Tanto valor: morrei di pena: E' impiego
Troppo crudel... Che? Puoi salvare un Padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi,
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.
Se dovessi morir, salvato, e mori.
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la pruova estrema...

Assistetemi, o Numi, il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante, odimi, e parti.

Ber. In questa guisa
Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
Mi torni innanzi. *severa.*

Dem. Il mio destino... *appassionato.*

Ber. Addio.
Non voglio udir. *come sopra.*

Dem. Ma, per pietà....

Ber. Che brami?
Che pretendi da me? *impaziente.*

Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sà, che mi costa il mio rigore.)
B Dem.

30 A T T O

Dem. Ricusar d' ascoltarmi?
Ber. Ebben sia questa
L' ultima volta; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, *tenero.*
Ogn' alma è adoratrice.
Ber. (Oimè, spiegarli *confusa.*
Ei vuole amante.)
Dem. Ognun che giunga i lumi *tenero.*
Solo a fissarti in volto....
Ber. Prence, osserva la legge, o non t' ascolto.
Dem. L' osserverò, (Costanza.) Il Re d' Epiro
si ricompone.
Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl' imploro per lui.
Ber. Per chi gl' implori? *surpresa.*
Dem. Per Alessandro.
Ber. Tu!
Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.
Ber. E mel consigli?
Dem. Io te ne priego.
Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)
Dem. Perchè ti turbi?
Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa.*
Veramente Alessandro
Un opportuno intercessor. Gran dritto
Invero hai tu di consigliarmi affetti,
Dem.

S E C O N D O 31

Dem. La cagion se udirai....
Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.
vuol partire.
Dem. Ah senti. Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Alessandro,
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: è la più grande,
Che si possa provar. *con espressione.*
Ber. Parmi che tanto *con ironia.*
Codesta pena tua crudel non sia.
Dem. Ah tu il cuor non mi vedi, anima mia
Sappi....
Ber. Prence, vaneggi! A quale eccetto...
sdegnosa.
Dem. A chi deve morir, tutto è permesso.
Ber. Taci....
Dem. Sappi, ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d' amor tu sei: che un sacro, oh Dio,
Dover m' astringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale,
Or di' qual pena è alla mia pena eguale.
Ber. Ma, Demetrio! (Ove s' è?) Credei.. do-
Quell' ardir m' è sì nuovo... (vresti...
confusa.
(Sdegni miei, dove siete, io non vi trovo.)
Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
N' è degno assai. Lieto morrò, s' io deggio
A una man così cara il Genitore.
Ber. Basta! (E amar non deggio io sì amabil core!)
Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi
B 2 De.

Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence...

con tenerezza.

(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va': farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,

Che volle dir?

Ber. Nol sò. Sò ch'io non posso

Voler, che il tuo volere. *amorosa.*

Dem. Ah nel tuo volto *con trasporto.*

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Scende al cuor da' suoi bei lumi

Un amabil dolce affetto:

E dal ciglio, e dall'aspetto

Spira grazia, e maestà,

Nel mio seno un raggio inspira,

Che or m'eccede, ed or m'adira,

E non sò con mio rossore,

Se sia amore, o sia pietà. *Scende, ec.*

S C E N A I V.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice (tacque,
Arde per me! Quanto mi disse, o
Tutto è prova d'amor, Ma in quale istante
Numi! Io lo sò! Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna

La-

Lagrime ad ora mia m' esce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne ottenesti? *Dem.* Ottenni,

(Oh Dio!) Tutto, o Signor. Tua sposa. (Io

Ella farà. Le tue promesse adempi: (moro.)

Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia,

Caro amico, e fedel... Ma quale affanno

Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. Se lagrimar mi vedi,

Non viene dal dolore.

Il pianto, quando eccede,

Procede -- Dal piacer.

Bagnar mi sia permesso

Di un dolce pianto il ciglio;

Verso del Genitore,

Che può far meno un figlio

Di un tenero dover. *Se, ec.*

S C E N A V.

Alessandro, p. i. Ismene.

Alef. **O**R non v'è chi felice (caro
Più di me possa dirsi. Ecco il più

D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancorchè infido, *con ironia.*

Compatisco Alessandro. Essere amante,

Vedersi disprezzar, son troppo invero.

Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene,

Ism. L'ingrata Berenice

R 3

Alfin

Alfin pensar dovea, che tu famosa
 La sua beltà rendesti. Eguali andranno
 A' dì remoti, e tu cagion ne sei,
 Tessalonica a Troja, Elena a lei.
Alef. Forse m' ama perciò.
Ism. T' ama?
Alef. E mia sposa
 Oggi esser vuole.
Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento
 Tanto improvviso io la ragion non vedo.
Alef. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.
Ism. Ah crudel! Mi deridi?
Alef. Eh questi Nomi
 D' infido, e di crudel poni in oblio,
 Principessa, una volta i nostri affetti
 Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
 Ci destinaro i genitori a un nodo,
 Che l' anime non strinse. Essermi Ismene
 Grata d' un' incostanza alfin dovria;
 Onde il frutto è comun, la colpa è mia.
Ism. E perchè dunque amore
 Tante volte giurarmi?
Alef. Io lo giurava,
 Senza intenderlo allor. Credea, che sempre
 Alle belle parlando,
 Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
 Innocenza si trova!

S C E N A V I.

Antigono, e detti.

Alef. I Nostri sdegni,
 Amico Re, son pur finiti: il Cielo
 Alfin si rischiarò.
Ant. Perchè? Qual nuovo
 Parlar?
Alef. Vedesti il figlio?
Ant. Nol vidi.
Alef. A lui dunque usurpar non voglio
 Di renderti contento
 Il tenero piacer. Parlagli, e poi
 Vedrai, che fausto di questo è per noi.

parte.

S C E N A V I I.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' Arcano io non intendo.
Ism. E' Berenice
 Già d' Alessandro amante. A lui la mano
 Coniorte oggi darà, questo è l' arcano.
Ant. Che?
Ism. L' afferma Alessandro.
Ant. E Berenice
 Disporrà d' una fede,
 Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
 Mi farà messaggier? Mi chiama amico
 Per ischernero Alessandro? A questo segno
 Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
 Male i suoi detti. Altro sarà.

Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto!
Scherno degli Astri, e gioco
Se a questo segno io sono;
Lasciami almen per poco
Lasciami dubitar.

De' Numi, ancor nemici
Pur è pietoso dono,
Che apprendan gl' infelici
Si tardi a disperar.
Scherno, ec.

S C E N A V I I I

Ismene.

A H già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non fa, perchè imitando,
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar, chi mi disprezza.
Perchè due cori insieme
Sempre non legghi Amore;
E quando sciogli un core,
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor.
Perchè, ec.

SCE-

S C E N A I X.

Cortile del Palazzo Reale, d'onde si scuopre
parte della Campagna, ed il Porto di Tes-
salonica. Quella ricoperta da' confusi avan-
zi d'un Campo distrutto, e questo dai resti
ancor fumanti delle incendiate Navi d'Epiro,

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D** Unque nascetti, ingrato, (mico
Per mia sventura? Il più crudel ne-
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti che mi costi? Io non pensai,
Che di me stesso a render te migliore.
Non pensi tu, che a lacerarmi il core?

Dem. Ma credei....

Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità, gli affetti altrui
Ardisti offrir? chi e' inlegno la fede
A sedur d'una Sposa?
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio....

Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non

B 5

Non

Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.
Ant. Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor. *qual partire.*
Dem. Degno d' un figlio, *seguitandolo.*
Che forse

Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti

Ber. **C** Angiò sembianza,
con affanno di allegrezza.
Antigono, il tuo Fato, Oh fausto evento!
Oh lieto di! Sappi

Ant. Già sò di quanto
D' Alessadro alla Sposa
Son debitor. Ma d' una fè disponi
Che a me legasti, io non disciolsi ...

Ber. Oh Dei,
Non ci arrestiam. Per quel camino ignoto,
Che quindi al Mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessadro
Farai tremar.

Ant. Che dici! Ai muti intorno
L' Esercito d' Epiro

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che alcoso

Non

Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta,
Che a salir la Città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi resti.
Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fatto del Vincitori, ei del confitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
Tanto inegual, nè, non potea.

Ber. Con l'arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvvisate
Eo sparger fè da fida mano ignota
Fralle Navi d' Epiro. In un momento
Portò gl' incendj il vento
Di legno in legno; e le terrestri schiere,
Già correa al soccorso, Allot feroci
Entran nel Campo; e voi; quelli non sono.
Oh gli assaliscia; e fra due rischi oppressi
Cadono irrelolati.

Senza evitarne alcuno. All' armi invano
Gridano i Duci; il bellicoso invito
Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercosso Acciar; Gli orridi carmi
Di mille Trombe; Le minacce, i gridi
Di chi ferisce, o muor; Le fiamme, il sangue
La polve, il fumo, ed lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero

Non

B 6

Di

Di vincitor, vinto si trova, e tutto
 Su i trofei che usurpò, cade distrutto.
Dem. Oh Numi amici!
Ant. Oh amico Ciel! Si vada
 La vittoria a compir *volendo parire.*

S C E N A X I.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. Fermati. Altroue *ad Antigono.*
 Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma, che si brama? *a Clearco.*

Cle. Un pegno
 Grande quale or tu sei, vuol custodito
 Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
 Indugio non concede

Il caso d' Alessandro, e la mia fede.
Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Sì, reo destin, finora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

Sfogati, ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Berenice, e Demetrio.
Ber. **D**emetrio, ah fuggi almeno,
 Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
 Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo,
 Serbari in vita.

Dem. Io vud' salvarlo, o voglio
 Morirgli accanto. E morirò felice,

Or che sò, che tu m' ami.

Ber. Io t' amo! Oh Dei!
 Chi tel disse? Onde il fai?

Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
 Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia
 A chi deve morir questo conforto -
 Nò, crudel tu non sei: procuri invano
 Finger rigor: ci trasparisce in volto
 Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.
 Ti sarebbe più cara

La mia virtù: Non ti parria trionfo
 La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: Estingueresti un foco,
 Che ci rende infelici,

E che può farci rei:
 Nè cercheresti, ingrato,

OTTA

B 7

Sa-

Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:

L' emenderò. Da così bella scorta,

Se preceder mi vedo,

Il camin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante.

La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà, da questo istante

Non parlar mai più d' amor.

Dem. Dunque, addio. -- Ma tu sospira!

Ber. Vanne, addio. Perché t' arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te!

* 2 Che d' Amor nel vasto impero

Si ritrovi un duol più fiero,

Nò, possibile non è.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

43
A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a
diverse Prigioni

Antigono, Ismene, indi Clearco con Guardie.

Ant. Non lo sperò Alessandro: Il patto

Abborriscio, ricuso. Io Berenice

Cedevo al mio nemico!

Ism. E qual ci resta

Altra speme, Signor?

Ant. Va! Sia tua cura,

Che ad assalir le mura

Agenore s' affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

Ism. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno

Del tuo morir quel dell' assalto: io fermi

Parricida non voglio.

Ant. Or senti! Un fido

Veleno ho meco; e di mia sorte io sono

Arbitro ognor. Sospenderò per poco

L' ora fatal: Ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno,

Io so come i miei pari escan d' affanno.

Ism. Celar mi fai. Deh

Cle. Che ottenesti, Ismene?

Risolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro

B 8

Già

Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg' io?

Ans. Di', che ricuso il Trono,

Di', che pietà non voglio;

Che in Carcere, che in Soglio

L'istesso ognor farò.

Che della sorte ormai

Uso agl' insulti io sono,

Che a vincerla imparai,

Quando mi lusingò. Di', ec.

Entra Antigono dai Cancelli delle Prigioni.

Cle. Custodi, a voi conlegno

Quel prigionier. Se del voler sovrano

Questa Gemma Real non vi assicura,

Disserrar non osate

Di quel Carcer le porte:

Chi traigredisce il cenno, è reo di morte.

I Custodi osservata la gemma, si ritirano.

Ism. Clearco ah non partir, Senti, e pietoso

Di sì fiere vicende....

Cle. Perdona, udir non posso. Il Re m'attende.

parte.

S C E N A II

Ismene, poi Demetrio, in abito di Soldato d' Epiro.

Ism. O R che farò? Se affretto

Agenore all' assalto, è d' Alessandro

Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,

Lo farà di se stesso. Onde consiglio

In tal dubbio sperar?

Dem.

Dem. Lode agli Dei, *senza veder Ismene.*

Ho la metà dell' opra.

Ism. Ah dove ardisci,

German....

Dem. T' accheta, Ismene. In queste spoglie

Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E vuoi....

Dem. Cambiar veste col Padre:

Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati. Oh generosa,

Ma inutile pietà?

Dem. Perché? Di questo

Orrido loco al limitare accanto

Ha il suo nascosto ingresso

La sotterranea via, che al Mar conduce.

Esca Antigono quindi, e in un momento

Nel suo Campo sarà.

Ism. Racchiuso, o Dio,

Antigono è colà. Nè quelle porte

Senza la Regia impronta

V' è speranza d' aprir.

Dem. Che! Giunto in vano

Fin qui farei?

Ism. Nè il più crudele è questo

De' miei terrori. Antigono ricusa

Furibondo ogni patto. O dia la vita,

Ed ha seco un velen

Dem. Come! A momenti

Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or

E' d' assistermi, o Numi

In atto di sbandar la Spada, e partire.

Ism.

A T T O

46

Ism. Oimè! Che sperì?

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir.

Ism. T'arresta, Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E' ver. Ma intanto,
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
Soccorrerlo convien?

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto osèrd, son disperato, e figlio.

Ism. Funesto ad Alessandro
Quell' impeto esser può. Che! Per l' ingrato
Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son io.
Che pretendi, Amor tiranno;
Ai più barbari martirj
Tutti or deggio i miei sospiri,
Non ne resta un sol per te.
Non parlar d' un incostante;
Or son figlia, e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. Che, ec.

S C E N A III.

Cabinetto con Porte dalle parti laterali, e
e Sedile dalla parte sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Alef. **D**unque l' offerta pace
Antigono ricusa! Ah mai non sperì

T O E R T Z O

47

Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
CH' io tendo a te, non s' apriran le porte
Del Carcer suo. porgendoli l' Anello reale.

Alef. Da queste mura il campo
O Agenore allontan, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.

Cle. Io la minaccia
Cautò in uso porrò. (Ma d' eseguirlo
Mi guardi il Ciel.) Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i servidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.
Il Guerriero, che incauto s' affretta,
Agitato da sdegno, e furore,
Mentre pensa a una pronta vendetta,
Al nemico indifeso offre il sen.
Il Guerriero, che l' arte comprende,
Frena l' ira, che il petto gli accende.
O i trasporti ne modera almen. Il, ec.

S C E N A IV.

Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo Abito.

Alef. **V**edermi una vittoria *và a sedere.*
Svelter di man! Da un prigionier
Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira (degg' io
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia ...

Dem. Ah dove *affannato, e sordido.*

Alef. Che vuoi?

Dem. Voglio.... Son *Ren.*

Rendimi il Padre mio.
Alef. (Numi ! Che volto !
 Che sguardi ! Che parlar !) Demetrio ? E ardisci...
Dem. Tutto ardisci, Alessandro,
 Chi trema per un Padre... Ah, la dimora
 Sarà fatal: Sollecito mi porgi
 L'impresa tua Gemma Real.
Alef. Ma questa
 È preghiera, o minaccia ?
Dem. È ciò che al Padre mio
 Esser util potrà.
Alef. Parti. Io perdono
 A un cieco affetto il temerario eccesso.
Dem. Non partirò, se pria....
Alef. Prence, rammenta
 Con chi parli, ove sei.
Dem. Pensa, Alessandro,
 Ch'io perdo un Genitor.
Alef. Quel folle ardire
 Più mi stimola all'ire.
Dem. Umil mi vuoi? s'inginocchia.
 Eccomi a' Piedi tuoi: Rendimi il Padre,
 E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti
 Più non offro, che a te. Già il primo omaggio
 Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
 Invitta mano, a cui del Mondo intero
 Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
 Per le ceneri Auguste,
 Signor, pietà. Placa quel cor severo: Il
 Rendi....
Alef. Lo spero in vano.

Dem.

Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*
Alef. Sì. Antigono vogl'io
 Vittima a' miei furori.
Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.
S' alza furioso: prende con la sinistra il destro
braccio d' Alessandro, in guisa ch'ei non possa
scuotersi, e con la destra lo disarmo.
Alef. Olà.
Dem. Taci, o t'uccido.
presentandogli la Spada, che gli ha tolta.
Alef. E ti scordatti....
Dem. Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio
 Porgi, dov'è? Che tardi?
Alef. È spero, audace,
 Ch'io pronto ad appagarti....
Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*
Alef. Ah che fai? Prendilo, e parti.
 gli dà l'Anello.
Dem. Eumene? Eumene?
correndo verso la porta.
Alef. Ove son io? *attonito.*
Dem. T'affretta.
 ad un Macedone, che comparisce sulla porta
 del Gabinetto.
 Corri, vola, compisci il gran disegno:
 Antigono di ciogli: eccoti il segno.
 dà l'Anello al Macedone, che subito parte.
Alef. (È folgore ogni sguardo,
 Che balena in quel ciglio.)
Dem. (A sciorre il Padre inquieto a parte,
 Di propria man, mi sprona il cor. M'affrena
 Il ti-

Il timor, Che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Ales. Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*

Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell'orribil sembante agli occhi miei?

Dem. Andrò? Nò: perderei
senza udirlo come sopra.

Il frutto dell'impresa.

Ales. Ah non mi degna,
Nè pur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò. *vuol partire.*

Dem. Ferma. *opponendosi.*

Ales. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste soglie

Vivi non uscirem; finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Ales. (Ah s'incontri una morte, *con impeto.*

Questo è troppo soffrir. Libero il passo

Lasciami, traditore, ch'io... Ma... il Cielo

Soccorso alfin m'invia.

Dem. Stelle! E' Clearco. *agitato.*

Che fò? Se a lui m'oppongo,

Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno

Il Padre in libertà. *s'accosta ad Ales.*

S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismeno in fine.

Cle. M. Io Re, chi mai *(teone)*

Dalla tua manda Real Gemma d'

Ales.

Ales. Ecco, e vedi in qual guisa, *additando Dem.*

Cle. Oh Ciel! Che tenti?

Qual nudo acciar...

in atto di sfudar la Spada.

Dem. Non apprestarti. O in seno

prende di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.

D' Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. (E come

Porgergli aita!) O lascia il ferro. O il Padre

Volo fra' ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti,

Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire.*

Cle. Ah nò. (Qual nuova

Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?

Dem. Nò: la benda ho sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Cle. Non toglie questo nome

Alle colpe il rossor.

Dem. Chi salva un Padre,

Non arrossisce mai.

Cle. D' un tale eccesso

Ah che dirà, chi t'ammirò finora?

Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

Ales. Non più, Clearco; il reo punisci. Io dono

Già la difesa alla vendetta. Affali,

Ferisci, uccidi: ogn'altro sforzo è vano.

Ism. Corri, amato Germano, *lieta, e frecciolosa.*

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:

Il Padre è in libertà. Fralle tue braccia,

Volo a rendere intero il mio conforto. *parte.*

Dem.

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto
lascia Alessandro, e respira.

Cle. Che ci resta a sperar?

Alef. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, ai giorni miei destini!)

Dem. Del dover, se i confini ad Alessandro,
Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conosceva. Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo.

Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto:

Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.
rende la Spada ad Alessandro.

Alef. Sì, cadi, empio... Che fo? Punisco un figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?

Ah troppo vil farei. M' offese, è vero:

Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Lo sdegno inver m' alletta;

Ma invano a vendicarmi,
Che indegna è la vendetta.

A cui conserva onor.
I primi moti all' ira,
Chi raffrenar non cerca,

Invan dipoi sospira,
E invan si pente ancor.

Lo, ec.
parte con Clearco.

SCE-

S C E N A V I.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. Demetrio, assai facesti. (salvo,
Compisci or l'opra. Il Genitore è

Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,

Ma pur Vien Berenice. Intendo; oh Dei!
Già decide quel volto i dubbi miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence
Gloria del suol natío!

Cura de' Numi, Amor del Mondo, e mio!
Dem. Ove son! Principeffa,

Qual trasporto, quai nomi!
Ber. E chi potrebbe,

Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,
Libero il Padre, ogni nemico oppresso,

Sol tua mercè. S' io non t' amassi...
Dem. Ah taci:

Il dover nostro...
Ber. Ad un amor, che nasce

Da tanto merto, è debil freno...
Dem. Oh Dio;

Amarmi a te non lice
Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli uomini, i sassi, ognun t' adora. Io solo
Virtù sì manifesta,

Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?
Dem. La man promessa...

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia

Al

Al Mondo intero affermerò, che sei
Tu la mia fiamma; e che non è capace
D' altra fiamma il mio core. (amore!)

Dem. Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh

Ber. Dirò, che rui son io

Fin da quel giorno...

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove... (Dimè!) Dove corri!

Dem. A morire innocente. Anche un momento,
Se m' arresti, è già tardi...

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco.... Ah no....

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,

Quanto basta a morir. Lasciami questa,

Già che morir degg' io;

L' onda fatal, ben mio;

Lascia ch' io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor,

Sarà quest' alma ognor,

Idolo del mio seno

A te presente. Già, ec.

S C E N A V I I

Berenice.

Berenice, che fai! More il tuo bene,
Stupida, e tu non corri.. Oh Dio, vacilla
L' incerto passo. Un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene.
E a gran pena il suo peso il piè sostiene?

Dove

Dove son! Qual confusa

Folla d' idee tutte funeste adombra

La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,

Che in atto di ferir... Fermati: vivi;

D' Antigono io sarò. Del core ad onta

Volo a giurargli fe. Dirò, che l' amo,

Dirò... Misera me! S' oscura il giorno!

Balena il Ciel? L' hanno irritato i miei

Meditari spergiri. Oimè, lasciate,

Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei.

Voi m' impedito, e intanto

Ferle un colpo improvviso...

Ah sarete contenti: eccolo ucciso.

Aspetta, anima bella. Ombre compagne

A Lete andrem. Se non potei salvarci,

Potrò fedel... Ma tu mi guardi! E parti.

Non partir, bell' Idol mio!

Per quell' onda all' altra sponda

Voglio anch' io -- passar con te.

Voglio anch' io.

Me infelice!

Che fingo! Che ragiono?

Dove rapita io sono *trasporti.*

Dal torrente crudel de' miei martirj! *piange.*

Misera Berenice, ah tu deliri

parte.

SCE.

Reggia.

Antigono con seguito: poi Alessandro disarmato frai Soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'involò
Agli amplessi paterni? O là, correte,
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. *partono alcuni Macedoni.*

Alef. Fra tue catene alfine
Antigono mi vedi. *Ant.* E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la Spada.*

Alef. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me. Per tante offese,
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Espone il sen l' abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

Ant. Quando?

Alef. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S' ella non era. Ah se non sdegnò un Core,
Che tanto l' oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi....
Signor.... Salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Corre a morir. M' ama. L' adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate....

SCE

Ismene, e detti.

Ism. **E'** Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido sull' ingresso or l' incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Padre
Scelerato io rapii; ma questo acciario
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Saudò, fuggì. Dove il Giardin s' imbosca,
Corse a compir l' atroce impresa; ed io
L' ultimo, oh Dio, funesto grido intesi,
Nè acorrer vi potei,

Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Alef. Chi pianger non dovrà?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg' io,
Quest' aure, che respiro? Un figlio, in cui
La fe prevalse al mio rigor tiranno?

Un figlio... Ah che diranno
I Posterì di te? Come potrai
L' idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori: Quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t' addita,
vuole uccider si.

SCE

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. **A** Ntrigono, che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E folto il Bosco, io m' era ascoso. Il Prencè
V' entrò; ma in quell' orror di me più nuovo,
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss' io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre! *da lontano.*

Ant. Ah figlio! *incontrandolo.*

Dem. Io Berenice adoro: *s' inginocchia.*

Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l' amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fè.

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core...

Ant. Ah forgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre farei: se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'

All' amor d' un tal figlio ogn' altro affetto.

Dem. Padre, Sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!

Ant. Figlio amato,

Ber. Amata speme,

Ant. (*a 2* Chi negar potrebbe amore

Ber. (*a 2* A sì bella fedeltà!

Ism. (

Alef. (*a 3* Se mostrandovi crudeli,

Cle. (*a 3* Fausti Nami, altrui beate.

Ber. (

Dem. (*a 3* Se rai gioje, o Fausti Cieli,

Ant. (*a 3* Minacciando altrui donate.

Tutti (

Oh minacce fortunate,

Oh pietosa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento

De' passati affanni miei.

Dem. Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

Ber. (*a 2* Io la vostra intendo, o Dei!

Dem. (*a 2* Nella mia felicità.

FINE DEL DRAMMA.

T A R T O
All' amor d' un tal figlio ogni altro s'oblio.
D' un Padre, S' un Figlio, S' un Figlio, S' un Padre.

L' Aria di Alessandro alla fine della Scena II.
dell' Atto Secondo a c. 28. non si canta; e
alla fine della Scena VI. a c. 35. si dice la
presente.

Alef. Dal ten delle tempeste
D' un Astro all' apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di Nubi sì funeste
Tutto l' onor mancò;
E a vincerlo bastò
Solo una stella. Dal, ec.

FINE DEL LIBRO



del Conservat

